



# La Settimana in Libri

**rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni**

**a cura di ANGELO COSTA**

*Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton*

**numero 10/2008**

**(settimana dal 03 al 09 marzo 2008)**

## INDICE

ARON ANDERSSON, *Brigida di Svezia. Santa, profeta e patrona d'Europa*, Città Nuova, Roma, 2007

pag. 3

GIANNI CARLO SCIOLLA, *I disegni fiamminghi e olandesi della biblioteca reale di Torino*, Olschki, Firenze, 2007

pag. 5

JOSEMARÍA MONFORTE, *Conoscere la Bibbia*, Edizioni Ares, Milano, 2000

pag. 6

GIOVANNI CERRI, *La poetica di Platone. Una teoria della comunicazione*, Argo Editrice, Lecce, 2007

pag. 7

GUGLIELMO GORNI, *Dante. Storia di un visionario*, Laterza, Roma, 2008

pag. 9

\*tutte le recensioni di questo numero sono di Angelo Costa

## ARON ANDERSSON, *Brigida di Svezia. Santa, profeta e patrona d'Europa*, Città Nuova, Roma, 2007, pp. 164

Brigida Birgersdotter nacque nel 1303 a Finsta, in Svezia, quando la Scandinavia era ancora cattolica. I suoi genitori appartenevano alla più alta nobiltà e si racconta che la madre, mentre era incinta di lei, durante un viaggio rischiò di annegare in un naufragio e riuscì a salvarsi a stento. La notte seguente avrebbe udito la voce della Madonna che le diceva: «Sei stata salvata per il frutto che porti in seno. Nutrilo dunque nell'amore di Dio».

La storia di Brigida di Svezia è una storia che affascina, che lascia il segno, particolarmente se narrata con semplicità e linearità come fa Aron Andersson in queste pagine: “Dopo la morte della madre, l'educazione di Brigida fu affidata alla zia materna Katarina Bengtsdotter, sposata con Knut Jonsson, uomo di legge della provincia dell'Östergötland, e residente nella tenuta di Aspenäs sulle rive del lago Sommen. A quell'epoca Brigida aveva dodici anni. Dei due anni che trascorse ad Aspenäs si conoscono un paio di episodi che illuminano il carattere sensibile e la forte religiosità della giovinetta. E' la zia Katarina, che evidentemente fu molto vicina alla nipote, a raccontarli ai posteri”. (p. 13)

Da queste pagine Brigida emerge come una grande mistica ma anche una donna molto pratica che non appena si stabilì a Roma, nella casa di piazza Farnese, la adattò per i pellegrini che fossero giunti dai paesi scandinavi, a cui si offrivano ospitalità e alta spiritualità. La sua vita, ci riferisce Andersson, era molto austera, totale la sua povertà. La nobile figlia di Svezia dovette mendicare spesso il pane quotidiano mescolata agli altri poveri sugli scalini delle chiese di Roma. “Al pellegrino medioevale che le andava incontro, Roma – scrive l'autore - rifulgeva come il luogo benedetto della remissione dei peccati. La Vergine Maria parla a Brigida con un paragone: «Se tu misurassi un pezzo di terra, lungo cento piedi e largo altrettanti, e lo seminassi interamente di chicchi di grano puro, così fittamente che la distanza fra i chicchi non superasse la lunghezza della falange di un dito, e così che ogni chicco desse un frutto centuplo, a Roma vi sarebbero nondimeno ancora più martiri e confessori dal tempo in cui Pietro vi arrivò con spirito di umiltà fino a quando Celestino lasciò il trono della superbia per ritirarsi a vita solitaria» (il papa Celestino V abdicò nell'anno 1294). Roma è la città dei santi. Brigida non vede solamente un campo di grano, vede giardini con rose e gigli. Cristo spiega che i giardini rappresentano i luoghi in cui i santi di Dio hanno guadagnato le loro corone, e il campo rappresenta Roma”. (p. 77)

Jesus Castellano Cervera in un suo interessante saggio di qualche anno fa dal titolo *Orientamento Spirituale dell'Europa* scrisse: «La storia della Chiesa nel medioevo è caratterizzata dalla presenza di molte donne cristiane che partendo dalla dimensione spirituale della loro vita hanno molto lavorato per il bene della Chiesa ed hanno recato un influsso benefico anche alla società, inserendosi con coraggio anche nelle vicende della politica. In questo modo anche se il fine primo ed ultimo della loro vita è stato quello della unione intima con Cristo, con un forte accento della mistica sponsale, attraverso la via del Vangelo e della sequela di Cristo, tuttavia si sono prodigate ampiamente nell'esercizio della carità ed hanno avuto un ruolo importante nella cosa pubblica». Ebbene, Brigida è una di queste donne sante che parlano con i papi e cercano di farsi voce del Cristo: “E la Vergine Maria che parla a Gregorio per mezzo di Brigida. «Immagina una dolce madre che vede il proprio amato figlio giacere nudo e freddo in terra e senza la forza di alzarsi. Egli piange e si lamenta con voce gemente perché desidera la protezione e il latte della madre. Ed ella

accorre lì con tenero amore e per pietà del figlio, e affinché questi non muoia per il freddo, ella subito lo solleva con la sua buona mano materna, lo accarezza e lo rianima dolcemente col calore del suo seno materno e lo nutre con il latte delle sue mammelle. Così voglio fare Io, Madre misericordiosa, con il papa Gregorio, se egli vorrà ritornare in Italia e a Roma con l'intenzione di rimanere e di compiangere la perdizione eterna delle anime delle pecore a lui affidate con le lacrime e i sospiri della pietà... e se si propone con umiltà e con il dovuto amore di un pastore di rinnovare la condizione della Chiesa». Ma se il papa non ubbidirà a quest'ordine, «conoscerà la frusta della giustizia, cioè la collera di Mio Figlio, poiché allora la sua vita si abbrevierà ed egli sarà chiamato davanti al tribunale di Dio. Allora il potere di nessun signore di questa terra potrà aiutarlo, e la sapienza e la scienza dei medici non gli gioveranno, e l'aria della sua patria non potrà allungare la sua vita, come egli dice» (IV: 139)". (p. 147)

La storia di una grande donna che è stata umile strumento nelle mani di Dio.

## GIANNI CARLO SCIOLLA, *I disegni fiamminghi e olandesi della biblioteca reale di Torino*, Olschki, Firenze, 2007, pp. XXIV-402

Gianni Carlo Sciolla è docente di Storia dell'arte medievale e moderna, Storia della critica d'arte, Storia dell'arte moderna: è presidente del Centro Studi «Il Rinascimento e l'Europa» e del «Centro internazionale sulle Riviste di Storia dell'arte» presso l'Università di Torino. E' uno studioso che ha all'attivo oltre 400 pubblicazioni scientifiche, collabora ad alcune delle principali riviste italiane e straniere di storia dell'arte. è specialista di problemi figurativi italiani ed europei in ambito rinascimentale e barocco, oltreché di metodologia, di storia della critica d'arte del Novecento e di storia del disegno antico.

In questo volume dallo straordinario valore Sciolla presenta una rara e straordinaria raccolta di opere disegnate su carta, una delle poche in Italia nel suo genere, e una delle più rilevanti in Europa, sia per l'elevata qualità dei fogli, sia per l'importanza dei loro autori.

Tra i fiamminghi, si possono ricordare Petrus Christus, Anthonie Van Dyck, Jacob Jordaens, Jan Miel, Erasmus Quellinus, Otto Vaenius. Tra gli olandesi, Rembrandt e gli allievi della sua scuola di Amsterdam.

Il volume si apre con una nota introduttiva sulla diffusione del gusto per la pittura nordica alla corte Sabauda tra Sette e Ottocento, penetrato in Piemonte attraverso la conoscenza della letteratura e del collezionismo francese dell'Ancien Régime e della Restaurazione.

Un'opera meritoria che riproduce e analizza 330 disegni; ogni scheda dà le coordinate biobibliografiche di riferimento su ciascun artista; illustra i materiali e le tecniche esecutive adoperate dai maestri, le collezioni di provenienza e i relativi montaggi. Discute inoltre le soluzioni stilistiche adottate, la cronologia (quando i disegni non sono datati), i rapporti originari con dipinti e incisioni da cui talora dipendono o derivano; individua infine le copie, le contraffazioni e le repliche.

E' un libro di storia dell'arte con la lettera maiuscola, è un libro in cui si fondono mirabilmente perizia scientifica dell'autore e fascino artistico delle opere riprese: le note di commento agevolano la comprensione di un momento storico artistico complesso, ma molto interessante per le diverse intuizioni che segnano, per molti aspetti, un tempo nuovo nella storia dell'arte.

Infine troviamo un saggio di P.G. Tordella, che riproduce fotograficamente e con schemi grafici tutte le filigrane esistenti nei fogli; la trascrizione completa dell'Inventario inedito dei disegni nordici della Biblioteca, redatto nel 1886 e sinora mai riprodotto; dalle concordanze tra l'inventario del 1884, quello dei disegni stranieri del 1974 e il catalogo odierno; la bibliografia e l'indice generale degli artisti.

Questo bel libro mi ha riportato alla memoria le parole di Enzo Siciliano sulla casa editrice Olschki: «La Olschki è rimasta, cioè, vicina all'Università italiana, alle istituzioni culturali italiane, in particolare sul versante umanistico, quale veicolo privilegiato per quanto esse hanno potuto produrre, e producono, di più specifico e, va detto, di elitario. Con un tratto eminente: quest'elitarismo non si è mai trasformato in qualcosa di narcisistico, non ha mai soddisfatto qualche vena psicologica; è stato, piuttosto, sempre risultato di un'attenzione a quanto rischia di restare ai margini della produzione libraria, o del tutto inavaso, sotto la pressione delle mode».

## JOSEMARÍA MONFORTE, *Conoscere la Bibbia*, Edizioni Ares, Milano, 2000, pp. 181

“La Bibbia, rispetto ai classici – scrive Josemaria Monforte - si trova in una posizione di privilegio, perché di nessun altro libro antico esistono fonti così numerose. La critica testuale è la disciplina scientifica che ricostruisce il testo originale a partire dalle fonti documentali disponibili. Qualsiasi lettore dei nostri giorni ha a sua disposizione, in una traduzione moderna, il testo biblico ricostruito grazie al lavoro paziente degli studiosi di critica testuale. Pio XII mise in luce, nel 1943, l'importanza di questa scienza e precisò che «questo lungo lavoro di critica è necessario a rettamente comprendere gli scritti divinamente ispirati». Gli esegeti applicano i criteri e le regole della scienza critica per discernere quale sia la variante più sicura tra quelle che appaiono nelle fonti documentali”. (p. 49)

Questo è un libretto che ha qualche anno, ma che risulta utilissimo per essere introdotti alla lettura della Bibbia: “Siccome Dio parla all'uomo alla maniera umana, per una corretta interpretazione dei testi biblici «bisogna dunque ricercare con attenzione che cosa gli agiografi hanno veramente voluto affermare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare con le loro parole». E ancora, per comprendere l'intenzione degli autori sacri, si deve tenere conto delle condizioni del loro tempo e della loro cultura, dei generi letterari allora in uso, dei modi di intendere, di esprimersi, di raccontare, consueti nella loro epoca. La parola di Dio diventa linguaggio umano perché tutti la comprendano; non deve, quindi, rimanere oscura, lontana o sconosciuta perché «non è troppo alta per te, nè troppo lontana da te (...) anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica». Questo è lo scopo dell'interpretazione della Bibbia”. (p. 99)

E' un volumetto che sfugge ogni banalità, con una semplicità che aiuta ad accostarsi alla lettura dei testi sacri con spirito di esploratore alla scoperta della grandezza di Dio. E' un volume in cui si fondono esegesi e dottrina, il tutto con uno stile leggero: ideale per introdurre anche i più giovani nella lettura del testo sacro.

“Nel loro tentativo di spiegare come si sono formati i libri dell'AT, gli esegeti - studiosi del testo sacro - hanno sviluppato alcune ipotesi, più o meno verificate, e, pertanto, aperte a ulteriori scoperte e conclusioni. Queste argomentazioni non appartengono all'ambito della fede della Chiesa, ma a quello della ricerca storica. Il Magistero, quando è intervenuto, lo ha fatto per incoraggiare gli studiosi che cercano di conoscere sempre meglio la storia redazionale dei testi sacri. La formazione dei libri, secondo gli studi elaborati, sarebbe il risultato di alcune «tradizioni» orali che in seguito vengono raccolte in diversa misura in testi scritti. Il contenuto primordiale di queste tradizioni è la storia del popolo eletto nelle diverse epoche”. (p. 29)

Da tenere sul comodino accanto alla Bibbia!

**GIOVANNI CERRI, *La poetica di Platone. Una teoria della comunicazione*, Argo Editrice, Lecce, 2007, pp. 175**

Giovanni Cerri è attualmente ordinario di Letteratura greca presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi Roma Tre: è uno dei maggiori storici della letteratura, della cultura e della filosofia greca a livello internazionale ed in queste pagine parla di una "poetica" di Platone, in parallelo e in contrapposizione alla *Poetica* di Aristotele; "poetica" di Platone che è, *ante litteram*, una teoria della comunicazione di massa.

"In realtà, il problema della trasmissione doxastica – scrive Cerri - è onnipresente nel pensiero di Platone: si può ben dire, senza timore di esagerare, che esso occupa una parte consistente della sua opera complessiva e di ogni singolo dialogo. Quando, attraverso la disamina dialettica, Platone ha raggiunto un punto fermo, un principio generale che gli appaia di sicura validità, riprende il discorso daccapo, in forma diversa, chiaramente per illustrare la maniera in cui quello stesso sapere, enucleato in sede teorica, possa essere diffuso a livello di massa e, opportunamente semplificato, divenire davvero tessuto connettivo della convivenza civile. Può essere la narrazione di un mito, come quello degli uomini nati dalla terra nel III libro della Repubblica, o quello di Er nel X, o, ancora, quello di Atlantide nel Timeo e nel Crizia. Tutti racconti intesi a delineare il tipo di miti che dovrebbero correre sulla bocca della gente, plasmandone il modo di pensare e di agire, nella città del futuro, riformata dalla filosofia. Ma anche le leggi sono concepite da Platone soprattutto come messaggio: il loro dettato, prima ancora di stabilire norme e punizioni, enuclea valori e principi di comportamento, che sono interiorizzati come codice morale da tutti i membri della collettività, proprio perché sanciti dal testo fondante di ogni singolo stato. Di qui la proposta innovativa che ogni legge sia preceduta sempre da un proemio, cioè da un discorso introduttivo tendente a persuadere i cittadini della giustezza di quei principi che nella legge trovano espressione ed attuazione giuridica". (p. 19)

Il libro di Giovanni Cerri ricostruisce, documentandolo attraverso il testo dei *Dialoghi*, questo grande apporto teorico estremamente attuale per noi moderni, notando in Platone una vera e propria teoria scientifica dei meccanismi inconsci, ma infallibili, attraverso cui l'affabulazione, nella sua ripetitività consuetudinaria, plasma gli orientamenti psicologici di una comunità: "Una norma compositiva costantemente osservata da Platone consiste nell'interrompere spesso l'esposizione filosofica, inserendovi il racconto di miti da lui stesso inventati e destinati ad illustrare per immagini questo o quel punto della sua dottrina. La ragione o le ragioni ditale procedimento non risultano evidenti a prima vista. Per la filologia filosofica moderna, il problema fu posto agli inizi dell'Ottocento da Hegel e da Schleiermacher e dette quindi luogo ad una letteratura copiosissima. Nel corso del secolo XIX, i primi saggi dedicati ex professo all'argomento furono quelli di Marx nel 1819, di Crome nel 1835, di Jahn nel 1839, di Schwanitz nel 1852 e di Deuschle nel 1854. Ma in realtà già gli antichi ne discutevano animatamente. Colote, diretto discepolo di Epicuro, muoveva a Platone tre obiezioni molto precise:

1) Invece di dimostrare la verità scientifica per via razionale, come è compito di un filosofo, si dà all'invenzione di storie menzognere, alla maniera di un poeta;

2) Così facendo, entra in contraddizione con le proprie tesi, anche nel corpo di una stessa opera: nella Repubblica, ad esempio, prima critica i poeti, perché, inventando cose paurose sull'Ade, ispirerebbero negli ascoltatori il timore della morte; poi invece, con il mito di Er alla fine del X libro, si abbandona egli stesso a fantasticherie spaventevoli sull'aldilà, che non restano certo indietro alle più raccapriccianti fra quelle della tragedia;

3) I miti platonici sono, in ultima analisi, racconti inutili, perché privi di un vero destinatario: troppo complicati per l'intelligenza media della maggior parte della gente, risultano del tutto superflui per le persone colte, che non hanno certo bisogno di simili deterrenti per perfezionarsi moralmente.

Al di là del loro taglio polemico, le osservazioni di Colote hanno un'effettiva portata esegetica, nel senso che puntualizzano con grande chiarezza i principali quesiti che l'interprete non potrà fare a meno di porsi, di fronte all'uso del mito da parte di Platone. Gli accademici prima, poi i neoplatonici, fino a Porfirio ed a Proclo, rispondevano con argomentazioni piuttosto astratte ed involute, sostanzialmente eterogenee rispetto alle questioni puntuali sollevate dall'epicureo". (p. 47)

Un volume dall'altissimo profilo scientifico in cui si analizza il carattere utopico del programma che non toglie a Platone il merito di aver saputo svolgere un'analisi fenomenologica acuta e oggettiva della comunicazione poetica della Grecia arcaica e classica. "Nelle pagine finali del *Fedro*, Platone – nota Cerri con acume critico - svolge un'ampia analisi della scrittura come mezzo di espressione e di comunicazione del pensiero, unendo alla conclusione che essa è uno strumento sostanzialmente adeguato, o comunque di gran lunga inferiore al discorso orale, più utile e perciò più penetrante, grazie alla viva interazione tra i partecipanti al dialogo. Questo giudizio, che davvero non ci si aspetterebbe da parte del primo grande scrittore filosofico della tradizione occidentale, stato finora studiato dalla critica moderna soprattutto da due punti di vista, tra loro assai diversi. Gli studiosi di storia della cultura greca, specialmente quelli più tenti al problema del passaggio dalla cultura prevalentemente orale dell'età arcaica alla successiva cultura di comunicazione scritta, non hanno potuto fare a meno di scorgere nel suo atteggiamento un sintomo significativo del disorientamento e delle contraddizioni che dovettero caratterizzare il momento di transizione, collocabile appunto tra V e IV secolo a.C. Il Turner, nella sua ricerca, ormai classica, sui primi sviluppi del commercio librario in Grecia, definì senza mezzi termini «azione di retroguardia» la polemica di Platone nei confronti della scrittura. Da questa secca notazione storica, successivamente, una serie di critici ha preso le mosse per affrontare la questione in maniera più problematica. Platone non è soltanto uno scrittore, anzi uno scrittore particolarmente prolifico, ma, ciò che più conta, è un pensatore che identifica la filosofia con la concatenazione razionale degli enunciati, cioè con una sintassi discorsiva che è la radicale antitesi di quella narrativa della tradizione orale. Ma la sua autocoscienza storica è solo parziale: vede con grande chiarezza che il nemico da battere è per lui la cultura poetica, mitica e formulare; non si rende invece conto, né forse avrebbe potuto, data la situazione di contemporaneo, del legame esistente tra questa cultura e l'oralità, come non si accorge che la sua nuova verità, critica e dialettica, ha bisogno della scrittura e dell'incipiente diffusione libraria del sapere". (p. 99)

Dopo questo studio la comunità scientifica e non solo ha un debito verso Giovanni Cerri: per le sue intuizioni, per la sua perizia, per la sua capacità di rendere accessibili anche al grande pubblico anche i problemi più squisitamente tecnici della filologia e della storia della letteratura.

## GUGLIELMO GORNI, *Dante. Storia di un visionario*, Laterza, Roma, 2008, pp. XXIV+322

Nel *Preambolo* a questo libro molto originale nella sua forma narrativa si legge: “Domani, domenica 20 gennaio 1320, nel cuore dell’inverno veronese, è previsto uno svago per le signore della corte scaligera un po’ letterate come me. Di solito queste cose sono riservate a un pubblico di uomini, ma pare che questa volta si farà un’eccezione in omaggio alle idee del personaggio che parla. Alla presenza di Cangrande, signore della città, che si ostina a rivendicare per sé il titolo di vicario imperiale, a dispetto di diffide papali e minacce di scomunica, e davanti a vari notabili e al clero più colto almeno in parte, tra cui forse il nostro vescovo Tebaldo, curiosissimo di siffatte questioni, assisteremo a una lezione in latino sul sito e sulla forma dell’acqua e della terra nella chiesetta di Sant’Elena, vicino al Duomo. Non vi dico l’interesse della cosa. Che scienziati e filosofi trovino la loro parte di piacere in queste storie, passi; ma per chi ama le belle lettere, è una gran noia. Io ci vado solo per vedere un po’ di gente, del resto non m’importa. E che il discorso sia tenuto in latino o in fiorentino, mi è indifferente: entrambe sono lingue difficili per me, in gran parte incomprensibili. Capisco bene, oltre alla mia lingua, che è il veneto, il francese, e soprattutto quella lingua mista di veneto e di francese che praticano i nostri letterati. Il fatto è che - ripeto - della quaestio non m’importa granché; né del fatto che una parte del clero detesti il relatore e dissenta dalle conclusioni che ci verranno proposte; né dello stesso Dante Alighieri, vecchio esule da Firenze: un menagramo fanatico, che da Mantova, dove aveva già avuto agio d’illustrare le sue teorie, tanto ha fatto e tanto ha detto che gli si è data licenza di ripeterle qui a Verona, in chiesa, su un tema di cui, a corte, francamente non importa niente a nessuno”. (p. V)

«Buoni consuntivi di dantologia e biografie aggiornate – scrive l’autore - oggi non mancano; quello che manca, mi pare, è un ritratto in piedi, che non si limiti a raccogliere e ordinare una bibliografia sterminata, ma che abbia un’idea forte dell’autore: tendenziosa magari, ma moderna e nuova. La filologia garantirà dell’assennatezza delle conclusioni e dei presupposti invocati. La linea qualificante del volume sta nella distruzione del mito paternalistico, tutto positivo e fiducioso, del dantismo ottocentesco. Questa vuol essere una biografia, non un’agiografia di Dante. Distinguere il documentato dal congetturale comporta un certo numero di modificazioni nel ritratto tradizionale del poeta. E Dante qui non avrà sistematicamente ragione: sono maturi i tempi per cui si devono distinguere, alla luce della storia, sue prese di posizione legittime e a priori sensate da altre discutibili, magari denunciando vere e proprie mitomanie del politico o dell’intellettuale. Questo è il mio Dante, quello che propongo io.» Ed ancora: “La conclusione proposta, di un visionario fallito, apparirà allora come il corollario necessario dell’indagine, che l’ammirazione per il grande poeta non vela. Un’assenza bibliografica che dura fin dal settembre 1920, data di pubblicazione, al limite del centenario dantesco (1921), della monografia di Benedetto Croce”. (p. IX)

Belle le pagine che Gorni dedica al rapporto tra Dante e la politica, sua passione dominante: “Dante fu anche, direi soprattutto, un politico. Noi, se siamo letterati e non storici puri, ci interessiamo, col senno di poi, a questo suo modo di essere solo perché è dell’autore della *Commedia* e delle altre opere che ci preme sapere. Ma Dante, specialmente il Dante giovane, annetteva più importanza alla vita pratica, che a noi forse appare (a torto,

ma inevitabilmente) come un diversivo dalla vocazione più vera di lui, quella di poeta, la sola che per noi conta. Dante (si dice con un paradosso anacronistico) preferiva essere sindaco di Firenze piuttosto che letterato a pieno titolo: la scrittura - tranne forse verso la fine - fu l'Ersatz di una vita pratica negata. Nel 1294 Dante fa parte del comitato cortigiano che fa gli onori al primogenito di Carlo II d'Angiò, Carlo Martello (1271-1295), in visita a Firenze, come già il padre suo, venuto di Francia in quello stesso anno nel mese di marzo; Carlo Martello morì giovane: coronato re d'Ungheria nel 1290, non avrà agio tuttavia di ereditare la signoria di Provenza o di Napoli; con lui Dante si legherà di amicizia e d'intesa letteraria, come si dirà soprattutto in *Pd 8*, per la menzione che il re vi fa di Voi che 'ntendendo, la prima canzone commentata del *Convivio*". (p. 177)

Un libro che a tratti risulta banale in questo suo tentativo di ridimensionare una figura che ridimensionabile non è. Originale appare la dimensione della narrazione, ma che purtroppo non basta a fare di questo libro un utile strumento di comprensione del più grande autore di tutti i tempi.

In alcuni casi si è alla ricerca dell'originalità ad ogni costo e spesso il panorama editoriale nazionale offre volumi che, sebbene trattino temi alti, alla fine si riducono a volumetti destinati a non lasciare traccia, speravo che Gorni fuggisse questa tentazione.



## CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

## PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

## MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.